



Esquirol, amore e filosofia dell'umano

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Il lettore che si porrà di fronte al recente libro del filosofo catalano Josep Maria Esquirol, *Umano, più umano. Un'antropologia della ferita infinita* (Vita e Pensiero, pagine 180, euro 16,00) potrà soffermarsi a leggere con particolare attenzione la dedica, che suona nei termini seguenti: «A mia madre, che mi ha accudito sin dall'inizio. A mio padre, che mi ha protetto sino alla fine». Queste parole danno una forte impressione di solidità, di fiducia, di ottimismo. Una madre che accudisce, un padre che protegge: quale filosofia e quale antropologia possono riferirsi a tali figure, se non quelle che aprono la porta alla speranza e al ritrovamento del senso della vita? Umano, più umano, afferma Esquirol, e non umano, troppo umano, come ha sostenuto Nietzsche, che è l'interlocutore privilegiato a cui si rivolge costantemente l'autore. No, dunque, al nichilismo nietzscheano e no anche alle sirene del transumanesimo: «Che triste paradosso - scrive Esquirol - aspirare e credere di spingerci ben oltre l'umano e insieme avere così poca umanità! In altre parole, smarrire la strada e non capire che l'orizzonte più importante non si trova più in là - più lontano - ma più in profondità». E nel profondo di ciascuno di noi è incisa una ferita infinita a forma di croce, «che penetra al centro della nostra anima o, meglio, che genera la nostra anima. Cosicché, nel migliore dei casi, vivere è stare vicino a questa ferita e agire a partire dalla sua vibrazione».

Secondo l'autore, quattro sono le realtà fondamentali con le quali dobbiamo fare i conti lungo tutta la nostra esistenza: la vita, la morte, il tu e il mondo. Di fronte a queste realtà svanisce ogni pretesa di autosufficienza: «Esse infatti sempre ci sorpassano con il loro eccesso e chiedono la pazienza di continue risposte». Sono realtà con cui è inevitabile e necessario ritrovarsi, e il ritrovamento diventa il meccanismo cruciale della vita: «Invece della metafisica dell'eterno ritorno, metafisica dell'incredibile ritrovarsi ... Non a caso, l'attesa del ritrovarsi costituisce il nucleo del commiato: "Arrivederci!"...». Sulla base di tali riflessioni, Esquirol costruisce la sua concezione dell'uomo e reinterpreta le più naturali e comuni, ma al tempo stesso abissali, esperienze dell'uomo: la nascita, la promessa, il canto, il silenzio, la parola, il gusto, l'angoscia, l'amore, lo stupore, il giorno, la notte, il cielo, la terra, il tempo, l'eterno. E dietro alle sue parole e ai suoi pensieri, spesso molto complessi, ma sempre suggestivi, si intravedono una madre che accudisce e un padre che protegge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

